

DOPPIOZERO

Vicini Social

Antonio Sgobba

23 Dicembre 2013

Tutto Ã¨ iniziato da Via Fondazza a Bologna. A Milano adesso Ã¨ arrivata [Via Maiocchi](#). In mezzo, molti altri indirizzi. Nelle ultime settimane si Ã¨ parlato molto di [Social Street Italia](#). Le prime esperienze in cui si mettono insieme social network e vicini di casa. Da noi Ã¨ una novitÃ . In effetti, fino a qualche tempo fa, a parte i casi in cui lâ?inquilino della porta accanto non mette la password al suo wifi, non capitava spesso di fare discorsi in cui vicini e internet si incrociavano. Ancora oggi, se proviamo a cercare che cosa si dice dei vicini su twitter, troviamo per lo piÃ¹ lamentele. In Italia, secondo il Censis, le cause civili pendenti tra condomini sono almeno 130-140 mila; se si allarga il computo anche alle liti tra singoli la cifra potrebbe lievitare di tre o quattro volte. Maggiori cause di contrasti: uso degli spazi comuni, decoro dello stabile, immissione di rumori o di odori molesti, presenza di animali. Sembrava che dai vicini non potesse arrivarci nulla di meglio.

Quando ha avuto inizio tutto questo? In che momento i nostri vicini di casa sono divenuti un impiccio? Ha qualcosa a che vedere con Internet? Quando siamo connessi condividiamo tutto con chi Ã¨ distante e ignoriamo chi vive a pochi metri da noi? Nella sua storia del vicinato dal medioevo ai giorni nostri ([Cheek by Jowl: a History of Neighbours](#), Bodley Head, 2012) la ricercatrice inglese Emily Cockayne descrive un'etÃ dell'oro in cui i vicini ti accompagnavano dalla culla alla bara, presenti e partecipavano nei momenti piÃ¹ difficili. Ora avremmo raggiunto il punto piÃ¹ basso della parabola: Â«Non siamo mai stati cosÃ¬ distanti dai viciniÂ», scrive la storica. Â«Il nostro modello ideale di vicino oggi non si intromette e non disturba, non ci dÃ niente e non vuole nienteÂ». In pratica non esiste. Â«I ricchi non hanno viciniÂ», ricorda Cockayne. Ã¨ diventata questa la condizione cui aspiriamo? L'immagine puÃ² essere smentita da alcuni dati. Negli Stati Uniti, per esempio, negli ultimi anni si parla di Â«rinascita del vicinatoÂ».

Se nel 2008 il 31% degli americani dichiarava di non conoscere il nome dei propri vicini, soltanto due anni dopo la percentuale Ã¨ scesa al 18%, secondo uno studio del Pew Research Institute. Probabilmente Ã¨ merito della crisi, ipotizza l'istituto di ricerca: Â«La persistenza di condizioni difficili per l'economia fa sÃ¬ che le persone si rivolgano ai vicini per un supporto informale piÃ¹ di quanto facessero in passatoÂ», si legge nel rapporto.

Quando ci si sposta sui piÃ¹ popolari social network perÃ² le cose cambiano: solo il 2% dei nostri amici su facebook sono anche nostri vicini di casa; nelle nostre reti Ã¨ piÃ¹ frequente imbattersi in compagni di scuola (31%), familiari (20%), colleghi di lavoro (10%). Â«Quando parliamo di vicini, non parliamo di veri e propri amici, ma neanche di perfetti sconosciutiÂ», spiega Robert J. Sampson, docente di sociologia a Harvard, autore di [Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood effect](#) (Chicago University Press, 2013). Â«Il buon vicinato non Ã¨ stato distrutto da Internet â?? continua Sampson â?? si Ã¨ diffusa la lettura fuorviante per cui la tecnologia porta inevitabilmente al declino delle comunitÃ locali. Non credo sia cosÃ¬. La tecnologia puÃ² essere sfruttata per facilitare interazioni localiÂ».

Il fenomeno delle start-up pensate apposta per mettere in rete i vicini segna un punto a favore di questa tesi. Si pensi a [Nextdoor](#), il social network della porta accanto nato nel 2011. Già nel 2012 cresceva al ritmo di 20 comunità al giorno, al momento ne raccoglie 3300, ma il fondatore Nirav Tolia punta a 200mila solo negli Stati Uniti. Oppure [Topix](#), usato soprattutto nei piccoli centri. Mentre già dal 2010 è attivo DeHood, praticamente un pioniere del campo, oggi è una app che funziona come un twitter di quartiere. Tutte piattaforme che coprono un'area in cui i social tradizionali sono deboli: «Con i vicini puoi lamentarti per una buca nella strada.

Non è quello che fai di solito su twitter o su facebook, non sono cose che suscitano grande interesse presso followers o amici», spiega Tolia. Sui network di vicinato si creano rapporti di altro tipo, si rafforzano legami pratici nati attorno a obiettivi specifici. Per esempio le comunità locali riunite su Nextdoor e Topix sono riuscite a far arrestare topi d'appartamento, indagare su inquinamento delle falde acquifere, fermare la costruzione di parcheggi a pagamento; oltre a fare tutto ciò che i vicini possono fare insieme: raccomandare babysitter, prestarsi il barbecue, caricare video delle feste di quartiere. (Persino in Italia qualcosa si era già mosso: a Milano a settembre 2012 era partito il blog «[Mon-Keys](#)», pensato per accogliere i nuovi arrivati nei quartieri della città. I futuri vicini presentavano la zona con brevi video. L'idea era di Elena Buscemi, 31 anni e Susy Longoni, 35, il progetto aveva vinto il bando Nausicaa Lab come miglior start-up con focus sulla cultura mediterranea. A maggio invece era nato [Rooms](#), idea dell'associazione Ex Voto basata sull'aspetto ludico della condivisione: aprire le porte di casa a gare e concorsi artistici tra vicini).

In genere, su questi social non è un problema se non sei amico del vicino. «Non importa, non vuoi esserlo. La comunicazione funziona meglio se il contesto è neutrale», afferma il Ceo di Nextdoor. Per i legami profondi continua ad esserci Facebook, là al massimo si gioca ad essere vicini, con applicazioni come Farmville. Qualcuno però ha già pensato a sfruttare quello spirito competitivo per ottenerne vantaggi tangibili. Micki Krimmel ha fondato Neighborgoods: «Una specie di Amazon dei prestiti, basato sullo scambio di beni fisici tra vicini», spiega. Ancora una volta, sembra un ritorno al passato.

«Prima dei supermarket e dei frigoriferi, soprattutto in campagna, condividere il cibo tra vicini era un modo essenziale di usare le provviste», osserva l'autrice di *Cheek by Jowl*. «Oggi dalla condivisione di beni con i nostri vicini possono beneficiare le nostre tasche e l'ambiente. Perché questo avvenga ci vuole un alto livello di organizzazione, internet può facilitare le cose». Certo non è un ritorno ai tempi in cui con i vicini dividevamo tutto, ma proprio tutto. «La nostra esperienza di vicinato è meno scatologica di quanto sia stata in passato. Fino a non molti decenni fa con i nostri vicini avevamo in comune anche i servizi igienici», ricorda la storica Cockayne. «Oggi molti di noi non sanno nemmeno com'è fatto il bagno del vicino». E forse non tutto il passato è da rimpiangere.

Una prima versione di questo articolo è uscita su [La Lettura](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

